



SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
ONLY'S

Roma - 2012 (*Ricerche e Studi* - 24)

**Geografie dell'Italia molteplice
Univocità, economie e trasformazioni
territoriali nel Mondo che cambia**

a cura di

ALESSANDRO RICCI

presentazione di

FRANCO SALVATORI

«RICERCHE E STUDI»
VOLUME 24

Direttore scientifico/Editor
Condirettore/Co-editor

ELIO MANZI
ERNESTO MAZZETTI

COMITATO DEI GARANTI
BOARD OF REFEREES

GIUSEPPE CAMPIONE
Università di Messina

MARIA MAUTONE
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Roma

SERGIO CONTI
Università di Torino

ERNESTO MAZZETTI
Università di Napoli
«Federico II»

PAOLO ROBERTO FEDERICI
Università di Pisa

PIERGIORGIO LANDINI
Università «G. d'Annunzio»
di Chieti - Pescara

FRANCO SALVATORI
Università di Roma
«Tor Vergata»

ELIO MANZI
Università di Palermo

ISABELLA ZEDDA
Università di Cagliari

Con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

ISBN 978-88-88692-65-4

*Ogni autore è responsabile in maniera formale e sostanziale del proprio scritto
e delle relative illustrazioni iconografiche e cartografiche.*

Indice

	pag.
<i>Presentazione</i> di FRANCO SALVATORI	1
ERNESTO MAZZETTI Italia che cambia, Italia che cresce: un'introduzione	7
ALESSANDRO RICCI La difficile relazione: l'Italia tra dinamiche globali e questioni nazionali	11
Parte I	
<i>Lo spazio geografico italiano univoco e plurimo</i>	
VINCENZO GUARRASI La nazione plurale. Nazione e narrazione	45
SERGIO CONTI L'Italia dei territori e delle regioni	75
CALOGERO MUSCARÀ Regione radicata e regione fluida: sviluppo e progresso	97
FABIO AMATO L'Italia paese multiculturale	125
RAFFAELE CATTEDRA e MAURIZIO MEMOLI Spazi di «nuova Italia»: fra situazioni di cosmopolitismo urbano e condizioni di contenimento forzato	143
CARLO BRUSA Lo spazio geografico italiano e i fenomeni migratori dall'Unità a oggi	169
SERGIO ZILLI Le ultime arrivate. Il contributo all'Italia delle province ad est del Nordest	181

VI

Parte II

Italia: gli spazi di un'economia in mutamento

FRANCESCO DINI

Sistemi locali e reti nel territorio che cambia. È qui la chiave della competitività? 205

MARIO FUMAGALLI

I distretti italiani nei nuovi equilibri geoeconomici mondiali 229

MARIA TINACCI MOSSELLO

Trasformazione e crisi dei sistemi locali 249

FILIPPO RANDELLI

Il ruolo delle imprese *leader* nell'evoluzione dei *cluster* di PMI: il caso del *cluster* della pelletteria di Firenze 275

DANIELA LA FORESTA

Sistema previdenziale, crisi economica e assetto distributivo della spesa sociale 297

Parte III

Territorio, città e ambiente in Italia: tra gestione e governance

PAOLA BONORA

Dopo l'industria il mattone: città pulviscolo e territori urbanizzati 325

EGIDIO DANSERO, ALBERTA DE LUCA e MATTEO PUTTILLI

Una transizione difficile. Innovazioni nel modo di (ri)pensare il territorio alla luce della *green economy* 337

PATRIZIA ROMEI

L'evoluzione degli insediamenti urbani in Toscana dall'Unità d'Italia: tra eredità e cambiamenti 375

CLAUDIO NOVEMBRE, LUCA RUGGIERO e LUIGI SCROFANI

Processi di polarizzazione e diffusione urbana nell'Italia meridionale 395

RICCARDO ARMELLINI e PAOLA ZAMPERLIN

DEcisional DAshboard per il monitoraggio del consumo di suoLO 419

ANDREA FAVRETTO e GIOVANNI MAURO

Telerilevamento per il controllo delle risorse forestali a scala regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia 433

CLAUDIO SMIRAGLIA, GUGLIELMINA DIOLAIUTI, PAOLO BONASONI e ANTONIO BALLARIN DENTI SHARE-Stelvio: dal monitoraggio alla gestione dell'ambiente di alta montagna	455
TULLIO D'APONTE Concludere... ripensando l'utilità e l'attualità della Geografia	467
FILIPPO BENCARDINO Italia che cambia, Italia che cresce: alcune considerazioni conclusive	481

Una transizione difficile.

Innovazioni nel modo di (ri)pensare il territorio alla luce della *green economy*

EGIDIO DANSERO, ALBERTA DE LUCA e MATTEO PUTTILLI*

1. Introduzione

Riflettere sull'«Italia che cambia, che cresce» e interrogarsi su come «leggere, interpretare e gestire i cambiamenti» è allo stesso tempo una sfida e un dovere a cui il mondo scientifico e anche la geografia non possono sottrarsi, unendo l'impegno culturale a quello civile e politico. Il taglio tematico che questo scritto adotta è quello della capacità dell'Italia di uscire da una duplice gravissima crisi. Da un lato abbiamo una crisi economica e finanziaria che sta aparendo sempre meno congiunturale quanto invece costellata di momenti che possono essere meglio compresi se collocati nel quadro di una profonda e pluridecennale ristrutturazione del sistema di accumulazione capitalistica (HARVEY, 2010). Dall'altro lato ci troviamo immersi in una crisi ambientale che ormai da un cinquantennio si è cominciata a cogliere e cioè dagli anni Sessanta del secolo scorso con le prime avvisaglie della profonda discrasia tra il funzionamento del sistema produttivo antro-

* EU-POLIS (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino), egidio.dansero@unito.it (Università di Torino); alb.deluca@polito.com (Politecnico di Torino); matteo.puttilli@unica.it (Università di Cagliari).

Per quanto lo scritto sia frutto di una riflessione ed elaborazione collettiva, sono da attribuire a Egidio Dansero i paragrafi 1, 2 e 3; ad Alberta de Luca il paragrafo 4 e a Matteo Puttilli i paragrafi 5 e 6.

pico e quello del geo-ecosistema (BAGLIANI e DANSERO, 2011). Per quanto in questi cinquant'anni sia avvenuto un profondo cambiamento nella società, con la nascita ed enorme crescita della regolazione ambientale, con innovazioni tecnologiche e cambiamenti nel modo di produrre, consumare, muoversi e abitare, la crescita delle pressioni antropiche è aumentata generalmente più velocemente della capacità di risposta sociale. Basti pensare alle preoccupazioni per il cambiamento climatico globale a fronte del quale anche gli obiettivi più ambiziosi di eco-ristrutturazione della società (si pensi ad esempio alla campagna comunitaria 20-20-20), appaiono insufficienti.

Non è questa la sede per inoltrarci nella trattazione di due crisi e soprattutto esplorarne i nessi e tantomeno per interrogarci su come interpretare i cambiamenti e la crescita cui si è fatto cenno in apertura. Secondo molte interpretazioni, ad esempio nell'ambito della *political ecology*, a cui la riflessione geografica anglosassone fornisce un cruciale contributo (NEUMANN, 2009), in realtà le due crisi possono essere lette come due facce della stessa medaglia, e rivelano le contraddizioni profonde sul piano ambientale e sociale del sistema di accumulazione capitalistico, in una crisi di crescita che deriva dal voler prescindere dalle basi ecologiche da un lato e dalle basi sociali e culturali dall'altro, su entrambe le quali si fonda la relazione società-ambiente. Una crisi a cui le società e l'Italia come sistema politico e sociale devono rispondere con un cambiamento profondo, che richiede secondo posizioni più eco-radicali di mettere seriamente in discussione lo stesso concetto di crescita, riconsiderando piuttosto la proposta di un'economia dello Stato stazionario (DALY, 1991) o addirittura di una «decrecita felice» (LATOUCHE, 2009).

Partiamo tuttavia dalle due crisi nell'ottica di contribuire a una riflessione e a un dialogo tra diversi gruppi di ricerca attivi oggi nella geografia italiana su quella che viene attualmente vista come la possibile via di uscita, e cioè la *green economy* (GE)¹ – intesa quale sfida

¹ Vi sono riflessioni e studi di carattere accademico su alcuni aspetti della *green economy* in Italia, tra i quali segnaliamo in particolare le riflessioni più in generale sulle politiche ambientali (TINACCI MOSSELLO, 2008; BAGLIANI e DANSERO, 2011), la stimolante sistemazione di Cristina Capineri (2009) e alcuni approfondimenti specifici, quali ad esempio i lavori sulle energie rinnovabili (PUTTILLI, 2010;

per collegare tutela dell'ambiente e creazioni di posti di lavoro che da qualche tempo dimora stabilmente nei discorsi, nelle agende politiche e nelle strategie economiche alle diverse scale di riflessione, competenza ed azione.

Dopo aver brevemente introdotto il concetto di GE, evidenziandone declinazioni prevalenti, ambiguità e potenzialità, alla luce di alcune recenti *survey* sulla GE in Italia, cercheremo di chiederci quanto il nostro paese stia in effetti cambiando e crescendo. Prenderemo in particolare in considerazione due ambiti territoriali e tematici specifici – quali città e campagna, sviluppo urbano e rurale – che possono essere colti in modo unitario proprio alla luce del discorso della GE e della necessità di una eco-ristrutturazione che sappia coniugare innovazione tecnologica e sociale nel perseguire contemporaneamente i molteplici obiettivi della sostenibilità (VALLEGA, 2000). *Smart City* (SC) e *Alternative Food Networks* (AFN)² vengono qui interpretati come due discorsi sulle possibilità di trasformazione rispettivamente degli ambienti urbani e rurali e delle relative e anche connesse possibilità di sviluppo. Si tratta di due discorsi che si muovono su piani molto diversi, tra approcci tecnologici e vie sociali alla eco-ristrutturazione, ma che coagulano entrambi politiche, esperienze, buone pratiche, all'interno di dinamiche molto contraddittorie nella trasformazione degli spazi urbani e rurali.

2. *La green economy: definizione e ambiguità*

Da alcuni anni l'attenzione di governi e organizzazioni internazionali si è focalizzata sul concetto di GE. Essa viene generalmente presentata come una strategia che riesce a coniugare obiettivi di crescita

BAGLIANI, DANSERO e PUTTILLI; 2010), e lavori più consolidati sul rapporto tra distretti industriali problemi e politiche ambientali (DANSERO, 1996; LODA, 2001) e su problemi e politiche ambientali alla scala regionale (SEGRE, 2003).

² Si preferisce utilizzare il termine anglofono *Alternative Food Networks* invece che la sua traduzione italiana letterale che risulta poco utilizzata. In Italia, si usano maggiormente altri concetti (ad esempio filiere corte) che, a nostro avviso, rappresentano già una tipologia specifica di AFN.

economica e di qualità ambientale, riducendo drasticamente il consumo e il degrado di risorse naturali e promuovendo nuovi *green jobs*.

L'idea di GE non è in realtà recentissima e può essere rintracciata nei suoi fondamenti in uno dei primi testi (*Blueprint for a green economy*) ad aver avviato una riflessione soprattutto accademica sulle possibilità e prospettive di eco-ristrutturazione al fine di facilitare un gioco a somma positiva tra ragioni dell'economia e dell'ecologia (PEARCE, MARKANDYA e BARBIERI, 1991). Di fatto, l'idea della GE è uscita da alcuni anni dalla cerchia del dibattito specialistico per acquisire una crescente rilevanza e centralità nel dibattito politico anche come risposta alla crisi economica, sulla base di una sfiducia nel paradigma economico dominante nella sua incapacità di creare sviluppo senza andare a discapito del rispetto per l'ambiente, dell'equità e della giustizia sociale. Essa è in particolare al centro dell'attenzione sia di organizzazioni internazionali come le varie agenzie del sistema delle Nazioni Unite, che stanno focalizzando le loro riflessioni e azioni nella preparazione della conferenza di Rio+20 (UNEP, 2010; UNESCO, 2011), sia delle strategie comunitarie che si incentrano su una crescita intelligente, sostenibile e solidale, come appare nel Rapporto Europa 2020.

Tra i vari rapporti delle organizzazioni internazionali che hanno raccolto e stimolato una riflessione sulla GE va senz'altro menzionato quello dell'UNEP, a cui viene generalmente ricondotta la definizione più accreditata:

Green Economy can be defined as one that results in improved human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities. A Green Economy is characterized by substantially increased investments in economic sectors that build on and enhance the earth's natural capital or reduce ecological scarcities and environmental risks. These sectors include renewable energy, low-carbon transport, energy-efficient buildings, clean technologies, improved waste management, improved freshwater provision, sustainable agriculture, forestry, and fisheries. These investments are driven by, or supported by, national policy reforms and the development of international policy and market infrastructure (UNEP, 2010, p. 5).

L'approccio dell'UNEP parte dalla necessità di confutare due miti. Il primo e più consolidato ritiene che vi sia un inevitabile *trade-off* tra progressi economici e sostenibilità ambientale, mentre vi sono diverse evidenze empiriche che dimostrano che una GE non impedisce la creazione di ricchezza e di posti di lavoro. Il secondo mito è che una GE sia un lusso che i paesi ricchi si possano permettere o che, ancor peggio, richieda limitazioni dello sviluppo e il permanere di situazioni di povertà sviluppo nei PVS (UNEP, 2010).

Come già lo studio di Pearce evidenziava, vi sono diverse ragioni che possono spiegare futuri incrementi di crescita con il passaggio a una GE (PEARCE, MARKANDYA e BARBIER, 1991; UNEP, 2010). Attraverso una forte e crescente regolazione ambientale possono essere spinte fuori dal mercato delle imprese che sono inefficienti dal punto di vista ambientale e che stanno in piedi solo perché sussidiate con effetti perversi per l'ambiente. Dare un prezzo alle risorse, tra cui i servizi naturali (MEA, 2005) aiuta a dare un valore a tutte le altre risorse dell'economia (riconoscendo in particolare il valore di formazione, cultura, conoscenza ecc.). In tal modo si stimola altresì l'attività di R&S e l'innovazione verso soluzioni alternative. Risposte locali innovative a problemi di scarsità di risorse hanno potenziali mercati sovra-locali e possono generare rendite di innovazione. Infine, politiche regolative aggressive possono anticipare dei cambiamenti e fare da modello per future regolazioni.

I messaggi chiave che intende lanciare la *GE Initiative*, messa in piedi dall'UNEP ed espressa dal Rapporto, sono che una GE cresce più rapidamente di una *brown economy*, mantenendo e ripristinando nel tempo il capitale naturale, mentre strategie ispirate ad un approccio di *business as usual* possono produrre risultati di crescita solo a costi insostenibili. Infine una GE promuove una crescita *pro-poor oriented* raggiungendo una superiore efficienza in termini di consumi di risorse ed energetici, promuovendo la crescita occupazionale nel medio-lungo termine. Attraverso l'eco-ristrutturazione dei principali settori economici si può ridurre significativamente la produzione di gas serra, sostenendo al contempo il funzionamento degli ecosistemi naturali.

Il Rapporto dell'UNEP, dunque, sistematizza e presenta in modo efficace e anche con importanti spunti critici la visione prevalente nel dibattito politico internazionale che vede la GE come un obietti-

vo strategico fondamentale per rilanciare la crescita economica, perseguendo nel contempo obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale. Tuttavia, nell'ambito del dibattito politico e soprattutto in quello accademico emergono accanto a questa visione prevalente altre posizioni più critiche.

Le posizioni più radicali di ambientalisti e ricercatori orientati a un approccio forte alla sostenibilità (BAGLIANI e DANSERO, 2011), pur riconoscendo l'importanza dei processi di eco-ristrutturazione, ne contestano il paradigma sottostante, che apparirebbe tuttora orientato a un'ideologia di crescita, che non mette in realtà in discussione i meccanismi produttori del degrado ambientale. Possiamo trovare tra queste posizioni i fautori di una «decrecita felice» (LATOUCHE, 2009) e altri approcci post-sviluppisti. Altre posizioni radicali evidenziano come in realtà dietro l'enfasi sulla GE si celi un approccio neo-liberale e capitalistico attraverso il quale, con il richiamo alla componente ambientale, si aprono nuovi mercati e nuove opportunità di investimento per le imprese dei paesi più industrializzati, nell'accesso, in particolare, alle risorse naturali (CASTREE, 2008).

Nondimeno, anche nella radicalità di queste posizioni, la GE viene vista come un'opportunità per realizzare le ancora enormi possibilità di incremento di eco-efficienza, il che darebbe ancora un po' di tempo per un ripensamento più profondo dell'economia e della società: non si può pensare ad una crescita finita in un sistema finito, come ricordava già negli anni Sessanta uno dei padri dell'ambientalismo scientifico, l'economista Kenneth Boulding (1966).

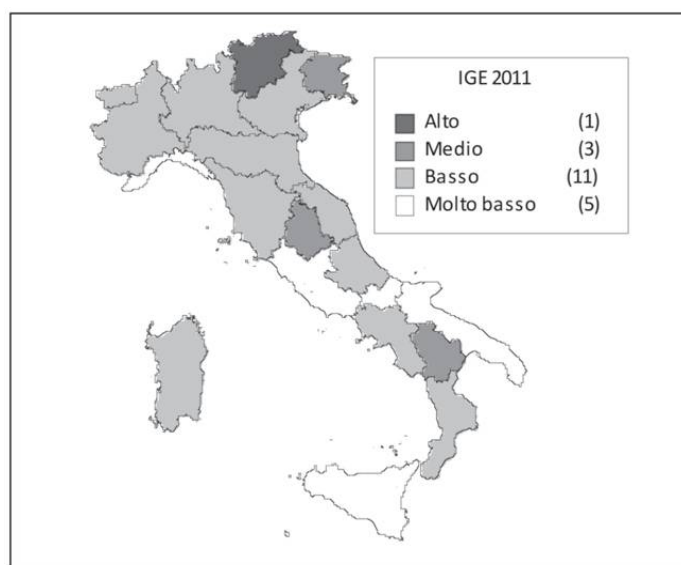
Infine, come si cerca di evidenziare nei casi studio che saranno affrontati successivamente su SC e sugli AFN, appaiono decisamente sotto-considerati gli obiettivi in termini di equità sociale e dal nostro punto di vista di geografi, anche il rapporto tra GE e territorio. Da alcune ricerche sia sul fronte teorico che empirico che abbiamo condotto sulle energie rinnovabili (PUTTILLI, 2010; BAGLIANI, DANSERO e PUTTILLI, 2011), emerge come una prospettiva territoriale sia un elemento fondamentale sia per comprendere la possibilità di mobilitare attori e risorse attorno a nuovi impianti in un'ottica di creazione di filiere territoriali, sia perché una politica di incentivazione delle energie rinnovabili che non tenga conto sin dall'inizio della loro territorializzazione rischia di avere effetti

molto negativi in termini di consumo di suolo e di conflittualità locali (PUTTILLI, 2010).

3. *La green economy in Italia*

Sulla diffusione della GE in Italia non esistono al momento, per quanto a nostra conoscenza, studi sistematici e complessivi, pur in presenza di diverse importanti riflessioni e analisi su singoli aspetti, comparti ed attività, con la rilevante eccezione di due iniziative di *reporting* e monitoraggio della GE. Si tratta dei rapporti sull'Indice di GE in Italia (FONDAZIONE IMPRESA, 2011) e del Rapporto *GreenItaly* (SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2011)³. L'attività di *reporting*,

Fig. 1 - *Indice di green economy, 2011.*



Fonte: FONDAZIONE IMPRESA, 2011, p. 20.

³ Al momento della revisione delle bozze di questo articolo sono state pubblicate le edizioni 2012 dell'Indice di GE e del Rapporto *GreenItaly*, a cui si rinvia per un aggiornamento.

soprattutto con riferimento allo studio di Fondazione Impresa, appare oltremodo interessante perché deve partire da un certo grado di formalizzazione di cosa si intenda per GE al fine di poterla rilevare attraverso indicatori, elaborando confronti.

Lo studio svolto da Fondazione Impresa (2011) definisce la GE come un vero e proprio salto di paradigma, e non la semplice affermazione di una nuova branca dell'economia tradizionale. La GE si presenta allo stesso tempo come innovazione di prodotto e di processo, un nuovo modo di produrre, consumare e abitare, un innovativo stile di vita. Come tale richiede di definire e misurare in modo diverso lo sviluppo. Lo studio della Fondazione Impresa si muove infatti su un piano analitico-operativo, elaborando un Indice di *Green Economy* (IGE) attraverso il quale viene letta la diffusione regionale e settoriale della GE in Italia. Inizialmente basato sulla combinazione di nove indicatori nella versione del 2010, nel 2011 l'IGE è stato ampliato a 21 indicatori⁴, considerando i diversi settori maggiormente interessati dalla GE: energia, agricoltura biologica, imprese e prodotti, trasporti, edilizia, rifiuti, turismo sostenibile (fig. 2 e tabb. 1 e 2).

Tab. 1 - *Indice di green economy: attività e indicatori utilizzati.*

Settore	Indicatore	Descrizione	Fonte	Anno
Energia	Energia elettrica da fonti rinnovabili	Peso della produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili sul totale di energia elettrica prodotta	TERNA	2009
	Efficienza energetica	Valore aggiunto prodotto da una regione per unità di uso di energia complessiva	ENEA/ISTAT	2005
	<i>Carbon Intensity</i>	Quantità di CO ₂ emessa da una regione sul valore aggiunto reale prodotto	ENEA/ISTAT	2006

segue

⁴ «Gli indicatori sono stati sottoposti a una specifica procedura statistica di standardizzazione della variabile allo scopo di rendere confrontabili parametri che presentano unità di misura diverse. La media aritmetica delle variabili standardizzate relative ai nove indicatori equivale all'IGE» (FONDAZIONE IMPRESA, 2011, p. 11).

segue

Settore	Indicatore	Descrizione	Fonte	Anno
Agricoltura biologica	Operatori nel biologico	Numero totale di operatori nel biologico (produttori, trasformatori ecc.) ogni 100 mila abitanti	SINAB/ISTAT	2009
	Agricoltura biologica	Incidenza delle coltivazioni destinate a biologico sul totale della superficie agricola utilizzata	SINAB/ISTAT	2009
	Aziende zootecniche biologiche	Numero totale di aziende zootecniche biologiche ogni 100 mila abitanti	SINAB/ISTAT	2009
Imprese e prodotti	Qualità ambientale dei prodotti	Distribuzione regionale delle licenze ECOLABEL ogni 100 mila imprese attive	ISPRA/ INFOCAMERE	2009
	Qualità ambientale di organizzazioni e imprese	Numero delle organizzazioni certificate ISO 14001 ogni 100 mila imprese attive	ISPRA/ INFOCAMERE	2009
	Qualità ambientale di organizzazioni e imprese	Numero di organizzazioni registrate EMAS ogni 100 mila imprese attive	ISPRA/ INFOCAMERE	2009
Trasporti	Emissioni di CO ₂ da trasporti	Quantità di CO ₂ emessa dal settore dei trasporti pro-capite	ENEA	2006
	Trasporto pubblico	Numero di autobus ogni 1.000 abitanti	ISTAT/ACI	2009
	Trasporto privato	Numero di auto in classe Euro 4 ogni 1.000 abitanti	ISTAT/ACI	2009
Edilizia	Emissioni di CO ₂ nel settore residenziale	Quantità di CO ₂ emessa dal settore residenziale per famiglia	ENEA	2006
	Riqualificazione energetica degli edifici	Numero di documentazioni inviate per la detrazione fiscale del 55% ogni 1.000 abitanti	ENEA/ISTAT	2008

segue

segue

Settore	Indicatore	Descrizione	Fonte	Anno
	Riqualificazione energetica degli edifici	Distribuzione regionale del risparmio conseguito in Kwh a seguito degli interventi interessati dalla detrazione fiscale del 55%	ENEA/ISTAT	2008
Rifiuti	Raccolta differenziata	Quota di rifiuti solidi urbani che viene differenziata	ISPRA	2008
	Frazione organica della raccolta differenziata	Quota della raccolta differenziata rappresentata da rifiuti organici (umido e verde) sul totale della raccolta differenziata	ISPRA	2008
	Rifiuti smaltiti in discarica	Quota di rifiuti solidi urbani che vengono destinati a discarica	ISPRA	2008
Turismo sostenibile	Agriturismo	Numero di alloggi agrituristici ogni 10 mila arrivi	ISTAT	2009
	<i>Bed&Breakfast</i>	Numero di <i>B&B</i> ogni 10 mila arrivi	ISTAT	2009
	Piste ciclabili	Km per 100 Km ² di superficie ciclabile dei capoluoghi di provincia	ISTAT	2009

Fonte: FONDAZIONE IMPRESA, 2011, p. 13.

La tabella 1, tratta dal Rapporto di Fondazione Impresa (2011), viene riproposta in questo scritto in quanto consente di fare alcune riflessioni sulle difficoltà di circoscrivere e misurare la GE nell'ottica di definire una geografia della stessa in Italia. Si tratta di dati e indicatori a livello regionale. Per alcuni di questi sono disponibili dati a livello provinciale ed anche comunale che potrebbero meglio far comprendere l'articolazione della GE, il suo rapporto con l'assetto territoriale delle attività economiche e degli insediamenti, nonché con le politiche regionali e locali. Tutti questi indicatori esprimono in vario modo una capacità di eco-efficienza rilevabile alla scala regionale, in termini di presenza di attività che si presumono eco-virtuose (ad es. aziende biologiche, agrituristiche, *bed & breakfast*),

in quanto maggiormente orientate alla qualità ambientale o che hanno puntato sulla qualità ambientale come elemento competitivo (diffusione di marchi ECOLABEL, certificazioni EMAS e ISO 14001). Alcuni indicatori sono più direttamente legati a politiche pubbliche di incentivazione, come quelli che riguardano la riqualificazione energetica degli edifici (e in parte anche quelli connessi all'agricoltura biologica). Altri, infine, esprimono l'eco-efficienza in termini di *performance*, ad esempio nei campi dell'efficienza energetica e della *Carbon Intensity*, o in quelli legati alla raccolta dei rifiuti. Il semplice confronto tra regioni dove la raccolta differenziata arriva al 56,8% rispetto ad altre, come la Sicilia, dove si ferma al 6,7% (tenendo conto che si tratta di medie regionali) rende immediatamente conto dei problemi ma anche degli enormi margini di incremento in termini di eco-efficienza.

Tab. 2 - *L'Indice di green economy e la classifica delle regioni italiane, 2011.*

Rank 2011	Regioni	Punteggio
1	Trentino Alto Adige	0,868
2	Basilicata	0,287
3	Friuli Venezia Giulia	0,186
4	Umbria	0,154
5	Veneto	0,111
6	Piemonte	0,109
7	Emilia Romagna	0,100
8	Toscana	0,080
9	Sardegna	0,046
10	Valle d'Aosta	0,030
11	Calabria	0,027
12	Lombardia	0,006
13	Marche	0,017
	<i>ITALIA</i>	<i>-0,065</i>
14	Abruzzo	-0,069
15	Campania	-0,190
16	Molise	-0,229
17	Sicilia	-0,255
18	Liguria	-0,264
19	Lazio	-0,335
20	Puglia	-0,579

Fonte: FONDAZIONE IMPRESA, 2011, p. 16.

Dal quadro complessivo degli indicatori, delle fonti e dell'anno di riferimento, appare nondimeno evidente come vi sia un vuoto statistico da colmare al fine di cogliere appieno la dimensione della GE in Italia. Inoltre, e questo è particolarmente rilevante in una prospettiva geografica, di per sé questi indicatori vogliono dire poco se non si accompagnano a un'analisi dei rapporti con il territorio delle attività che rappresentano. Accanto a indagini come quella di Fondazione Impresa, segnaliamo la necessità di analisi territorialmente più specifiche, come quella di Cristina Capineri sulla Toscana (2009), nonché di una riflessione teorica sui rapporti tra GE e territorio che è ancora in gran parte da sviluppare.

A conferma di quanto detto, nella sua articolazione regionale (tab. 2), la geografia del paese emergente dagli indicatori di GE non appare riconducibile a consolidate distinzioni come quella Nord-Sud o delle Tre Italie, così come non appare affermarsi in modo del tutto evidente una nuova rappresentazione del territorio. Tuttavia, analizzando più in dettaglio singoli indicatori, si può rintracciare una certa differenziazione regionale incentrata su due diverse modalità di concepire e implementare la GE. Nelle regioni settentrionali, sembra prevalere un modello di elevata sensibilità ambientale che «caratterizza i singoli, ristretta, cioè, entro i limiti delle abitudini e della sfera individuale e privata» (FONDAZIONE IMPRESA, 2011, p. 18). Ciò apparirebbe dal miglior posizionamento di questi territori rispetto a indicatori come la raccolta differenziata, le riqualificazioni energetiche e ambientali in edilizia; le regioni meridionali presentano altresì una dinamica relativamente migliore in quegli indicatori che esprimono una strategia di sviluppo economico *business oriented* meno legata ad abitudini individuali, come per l'agricoltura biologica, la diffusione di alloggi agrituristici e di *B&B*.

Un secondo interessante rapporto è quello di *GreenItaly* (SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2011), giunto nel frattempo alla terza edizione 2012. Il Rapporto parte dalla considerazione che la GE non va considerata come un settore dell'economia, bensì come un nuovo modo di governare, di organizzare, di produrre e di distribuire (*ibidem*).

Analizzando come la GE investe il sistema produttivo nella sua complessità, è possibile operare una fondamentale distinzione tra due modelli, entrambi focalizzati sull'«ambiente» come variabile strategi-

ca: da un lato abbiamo le organizzazioni orientate a un nuovo mercato UE che richiede beni e servizi ambientali (*green business*), dall'altro quelle orientate a produrre con il minor impatto ambientale (*green production*). Sono queste le due principali direttrici lungo le quali si può leggere la GE «made in Italy», e cioè la nascita e il consolidamento di alcuni settori innovativi, e in particolare delle energie alternative, e la ristrutturazione di comparti tradizionali legati al manifatturiero, come ad esempio il tessile o la meccanica, in un'ottica ecosostenibile.

La via italiana alla GE va collocata all'interno di politiche sovra locali in cui la UE gioca un ruolo chiave, *in primis* in ambito energetico. Attraverso la Direttiva 2009/28/CE, l'UE si è posta l'ambizioso obiettivo di ricavare, entro il 2020, il 20% del suo intero fabbisogno energetico da sole, vento, acqua e biomasse. Le energie rinnovabili, unite a un incremento dall'efficienza energetica, devono essere viste come un fondamentale tassello nella gestione integrata del ciclo dell'energia. A questa si affianca, ed è destinata ad acquisire sempre maggior rilevanza nei prossimi anni, la gestione di tre altri cicli integrati: quello dell'acqua, quello dei materiali e quello della mobilità. La Commissione Europea ha già focalizzato la sua attenzione sulla gestione integrata delle risorse con la Strategia SCP (*Sustainable Consumption and Production*) (COMMISSIONE EUROPEA, 2011a) e con la strategia *Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse* (COMMISSIONE EUROPEA, 2011b).

Tuttavia, nonostante gli sforzi europei e l'eccellenza di alcuni paesi comunitari come la Germania, il primato della GE è attualmente tutto della Cina, primo paese al mondo per la produzione di energia rinnovabile e *leader* nella maggior parte delle tecnologie in quest'ambito. Dietro la Cina si trovano gli USA – nonostante lo slancio iniziale che Obama aveva mostrato nei confronti della GE nel momento del suo insediamento alla Casa Bianca sia andato incontro a qualche rallentamento e opposizione –, seguiti dall'Australia. In questo contesto l'Italia presenta non pochi elementi di difficoltà. Ad esempio uno qualunque dei molti saloni sull'energia solare che da qualche anno viene organizzato in Italia appare di fatto come una vetrina per tecnologie cinesi, tedesche e comunque non italiane, anche se, come ben evidenzia il Rapporto *GreenItaly*, sono presenti alcune

eccellenze italiane che sono riuscite a inserirsi efficacemente nei nuovi mercati della GE.

Il Rapporto *GreenItaly* propone un'attenta disamina di ciò che si sta muovendo lungo i due assi della GE, tra *green business* e *green production*, evidenziando nei diversi settori e ambiti della GE buone pratiche, sperimentazioni, percorsi virtuosi che dovranno essere monitorati con attenzione. Prima di passare a esaminare più da vicino le esperienze nell'ambito della SC e degli AFN, possono essere evidenziati alcuni elementi che emergono da entrambi i rapporti.

Pur non essendo possibile affermare che esista una «via italiana» alla GE, essa tuttavia presenta alcune peculiarità distintive rispetto ad altri paesi. La GE, almeno in Italia, non riguarda solo nuovi settori, ma soprattutto un tessuto di PMI che hanno investito e stanno investendo in quest'ambito, e prospettano nuovi posti di lavoro. L'intero tessuto economico italiano sembra muoversi, pur in tempi di crisi, nella direzione della GE, confermandone il carattere di pervasività. Come evidenzia il Rapporto *GreenItaly*,

un'azienda su quattro tra tutte quelle con dipendenti e operanti nell'industria e nei servizi ha investito negli ultimi tre anni o investirà quest'anno in prodotti e tecnologie *green*. Un impegno diretto e concreto da parte di 370mila imprese, alimentato dalla sempre più ferma convinzione che la *green economy*, oggi più che mai, rappresenti un importante fattore per competere sui mercati internazionali (SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2011, p. 27).

Un ulteriore elemento di peculiarità, questa probabilmente molto italiana, è che il modello italiano di GE non appare soltanto il frutto di politiche pubbliche, per quanto queste abbiano assunto un cruciale rilievo in alcuni ambiti, come la promozione delle energie rinnovabili, ma è l'esito di un fondamentale incontro con un processo di tipo *bottom up* con oltre sei milioni di imprese e fondato sullo sviluppo di settori alternativi, sulla rivitalizzazione di un'offerta economica legata al territorio e sul sapere diffuso delle PMI.

Tra i molti elementi e spunti interessanti che emergono dai due rapporti ci sembra opportuno segnalare il fatto che le prospettive della GE in Italia richiedono nuove figure tra le professioni verdi in senso

stretto e altre che sono variamente riconducibili alla GE. A fronte di questa richiesta emerge l'esigenza quindi di nuovi percorsi formativi, in grado di muoversi a cavallo tra scienze della natura e scienze umane e sociali, e rispetto ai quali il sapere geografico può e deve fornire un importante contributo, nella sua capacità di leggere e interpretare in modo transcalare e connettivo le relazioni società-ambiente.

4. *Una città sempre più intelligente: la strategia «Smart City»*

La sfida della GE trova nelle città uno degli ambiti di intervento più importanti. Alla concentrazione della popolazione nelle aree urbane si accompagnano anche i noti – e crescenti – rischi ambientali e quelli derivanti dalla crisi economica globale⁵. Questo complesso insieme di fattori sta mettendo profondamente in discussione le forme di rappresentazione, di regolazione e di coesione sociale che si erano venute a consolidare nelle città a partire dal secondo dopoguerra, come il dibattito internazionale sulla sostenibilità urbana ha evidenziato⁶.

I discorsi istituzionali sul futuro delle città sembrano progressivamente spostarsi dal tema della città sostenibile per convergere verso l'opzione «Smart City», sotto la decisiva spinta dell'UE che sta orientando verso tale direzione l'apparato programmatico e i rispettivi finanziamenti. I cataloghi delle esperienze urbane «intelligenti» – ne è un esempio il lavoro curato da Cittalia (2011) – illustrano innanzitutto che, sebbene il concetto di SM poggia sul doppio pilastro

⁵ Secondo gli ultimi dati della Divisione della popolazione delle Nazioni Unite, per la prima volta la maggior parte della popolazione mondiale si concentra nelle aree urbane piuttosto che in quelle rurali. I dati sono consultabili sul sito: www.un.org/esa/population/unpop.htm.

⁶ La copiosa letteratura in merito è stata inaugurata dal noto lavoro di Jacobs (1961) mentre, in ambito europeo, va citato tra tutti quello di Nijkamp e Perrels (1994). A questi si aggiungono diversi lavori curati da organismi internazionali nella prima metà degli anni Novanta finalizzati all'elaborazione di politiche urbane sostenibili (UNCED, 1992; COMMISSIONE EUROPEA, 1992; WORLD BANK, 1994 e 1995; OECD, 1996).

della tecnologia, dell'informazione e della comunicazione da un lato, e sul capitale umano, sociale e relazionale dall'altro, è sul primo fronte che si sta investendo maggiormente, come evidenziato da Caragliu, Del Bo e Nijkamp (2009). Le città *smart* sono *wired, digital, informational, intelligent, sustainable, green*, si basano sull'*e-governance*, sul *social learning*, sulle *culturally creative industries* e sulla *knowledge economy*. In altre parole, vengono utilizzati, non senza una certa disinvoltura, sinonimi che hanno o possono avere implicazioni anche molto diverse sul territorio. L'unico tratto distintivo del concetto di *smartness* appare quello che segna la discrasia tra la riflessione teorica – che va sviluppandosi soprattutto in ambito anglosassone⁷ – e le pratiche urbane.

Per inquadrare tale questione, verrà condotto un ragionamento articolato in due passaggi: il primo ricostruisce la spinta esercitata dall'UE ad azioni e progetti in tema *smartness* e descrive, a titolo esemplificativo, alcune esperienze urbane, con un approfondimento rispetto alla città di Torino; nel secondo, si illustrano le ambiguità del concetto evidenziando possibili spunti di riflessione utili a compensare il distacco tra gli spunti teorici e le più recenti pratiche urbane.

In ambito europeo, il concetto di «Smart City» – che aveva già trovato ampia diffusione negli Stati Uniti e in Canada – riceve recentemente un decisivo impulso, grazie a una ricerca realizzata dal Politecnico di Vienna, quello di Delft e l'Università di Lubiana. Settanta città europee di media dimensione sono state classificate rispetto ad alcune caratteristiche relative a economia, mobilità, ambiente, popolazione, abitare, *governance*⁸. A partire da questa ricerca, è andata sviluppandosi in Europa un'attenzione crescente verso il tema della *smartness* che permea in misura crescente la programmazione attuale e, soprattutto, quella futura. Il contenitore in cui è stata fatta confluire questa strategia di crescita è, *in primis*, il Piano Strategico per le Tecnologie Energetiche del 2007 dove, tuttavia, gli obiettivi non sono di-

⁷ Si veda in particolare il lavoro di HOLLANDS (2008) sulla rivista «City» e il dibattito che ne è seguito.

⁸ Il lavoro, che risale al 2007, ha operato una sistemazione teorico-operativa sul concetto di «Smart City»: si veda <http://www.smart-cities.eu/>.

rettamente connessi alle SM⁹. È nei documenti successivi, in particolare nella *Technology Road Map*, che il riferimento diventa più esplicito, come testimoniato dalla quota di *budget* dedicata a quest'asse¹⁰.

All'interno di questa cornice programmatica la politica europea per le SC si collega direttamente a quella per il miglioramento dell'efficienza energetica e lo sviluppo di energie rinnovabili, supportando città e regioni nel raggiungimento degli obiettivi 2020¹¹. Gli investimenti messi in campo sono ingenti: secondo il Rapporto *GreenItaly* (SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2011), il giro di affari supererà in tutto il mondo i 39 miliardi di dollari nel 2016, contro gli 8 del 2010; nello stesso quinquennio, le città spenderanno in totale 116 miliardi di dollari per trasformarsi in «strutture intelligenti».

Le risposte che le città cercano di formulare per far fronte alla complessità nei settori «ad alto impatto» (come il ciclo di produzione-distribuzione-consumo energetico, il trasporto di merci, la mobilità delle persone, i rifiuti ecc.) si basano prevalentemente su soluzioni altamente tecnologiche. L'utilizzo dell'ICT può caratterizzare sia la riqualificazione urbana, come nel caso di Amsterdam, sia la nascita di città *ex novo*, come nel caso di Masdar City (la città a zero emissioni progettata da Norman Foster, a 15 km da Dubai, per un costo di circa 22 miliardi di dollari) e Caofeidian (la futura *ecocity* cinese dovrebbe essere ultimata nel 2030 nel Golfo di Bohai in un'area di 94 kmq tutti ricavati sul mare, con un investimento di ben 450 miliardi di dollari, sulla base di un progetto dell'architetto italiano Pierpaolo Maggiora). Solo raramente, l'approccio esula dall'ICT: Curitiba, per esempio, comincia il suo percorso di radicale trasformazione circa quaranta anni fa ed è oggi è considerata la capitale ecologica del Brasile. A differenza delle consuete esperienze urbane

⁹ COMMISSIONE EUROPEA, 2007.

¹⁰ La ripartizione dei finanziamenti europei nell'ambito della *Technological Road Map* prevede un investimento totale che va dai 58,5 ai 71,5 miliardi di euro (M€) così ripartiti: 6 M€ per la *wind energy*, 9 M€ per la *bioenergy*, 10,5/16,5 M€ per il *carbon capture and storage*, 16 M€ per la *solar energy*, 10-12 M€ per le SC, 5-10 M€ per la *sustainable nuclear energy*, infine 2 M€ per l'*electricity grid*. Si veda COMMISSIONE EUROPEA, 2009.

¹¹ Per la strategia *Horizon 2020*, si veda COMMISSIONE EUROPEA, 2011c.

di *smartness*, in questo caso il cambiamento è avvenuto utilizzando prevalentemente le dotazioni già esistenti e operando radicalmente nel campo dell'integrazione sociale.

Anche in Italia vanno diffondendosi pratiche *smart*, caratterizzate da investimenti nel campo dell'ICT e progettate, generalmente, in collaborazione con grandi imprese del settore come IBM e Telecom. Tra gli esempi di iniziative in corso possiamo citare: i videoportelli per le pratiche amministrative a Parma, la piattaforma digitale condivisa tra scuole e imprese a Reggio Emilia, il percorso sperimentale per rendere il teatro Verdi di Salerno accessibile ai non vedenti, l'applicazione per gli *smart phone* che consente ai turisti di ottenere informazioni sui monumenti a Venezia, il sistema di telemonitoraggio e tele-assistenza per gli anziani messo a punto dal Comune di Bolzano, IBM e *Innovation Park*, l'*anti-congestion charge* che alleggerisce il traffico nel centro di Milano.

Uno dei casi di maggiore successo in Italia è rappresentato da Genova che ha vinto le tre *call* del bando «Smart Cities and Communities 2011», lanciato dall'UE nei tre ambiti della pianificazione sostenibile delle città (*Planning*), riscaldamento e raffreddamento (*Heating and cooling*) ed efficientamento energetico degli edifici (*Refurbishment*)¹². Allo stesso bando, che ha visto Genova vincere su tutti e tre i progetti, ha partecipato anche Torino che si sta impegnando notevolmente nei macroambiti della GE e, più in particolare, della SC (CITTÀ DI TORINO, 2010; FONDAZIONE TORINO SMART CITY, 2011).

Gli obiettivi del progetto «Torino Smart City» riguardano la ristrutturazione delle strutture abitative per la riduzione dei consumi e l'utilizzo del teleriscaldamento e teleraffreddamento; la riorganizzazione del trasporto pubblico delle merci e quella della mobilità delle persone.

Sebbene non abbia vinto la *call* europea, Torino si è aggiudicata altri tre bandi, di 9 milioni di euro in totale, per lo sviluppo della mobili-

¹² In occasione del convegno su SC, organizzato da ANCI a Torino il 23 febbraio 2012, il vicesindaco di Genova ha sostenuto che il successo ottenuto è stato in gran parte dovuto al raccordo dei diversi piani settoriali all'interno della strategia comune SC. Per informazioni sui progetti elaborati a Genova si veda: <http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=110597>.

tà commerciale sostenibile, la creazione di un incubatore di imprese nell'ambito della GE e il taglio delle emissioni di CO₂.

Tab. 3 - I progetti di Torino SC per la candidatura al bando europeo 2011.

Planning: E-Plan	
Dati	Durata: 2,5 anni Contributo totale richiesto: 4.500.000 M euro (copertura del 90%) Contributo richiesto dalla Città di Torino e dall'Istituto Superiore Mario Boella: 930.000 euro.
Partner	Freiburg im Breisgan, Città di Torino, Stadt Salzburg, Antalya, Eifer, Fraunhofer Ise, Istituto Superiore Mario Biella, Salzburger Institut fur Raumordmug, Ege Univesitesi.
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare il sistema dei dati urbani utili alla pianificazione - Sviluppare il modello e lo strumento per la definizione dello scenario al 2050 e per il piano dello sviluppo energetico sostenibile della Città - Integrare il piano negli altri piani della Città - Pianificare in dettaglio l'evoluzione energetica di un quartiere della città (per Torino: Scalo Vanchiglia, Spina 4).
Eating and cooling: Cherie	
Dati	Contributo totale richiesto: 7.000.000 (62%) Contributo richiesto da Torino: 1.700.000 (63% del costo).
Partner	Monaco, Lione, Budapest, Porto (e, al loro interno, <i>partner</i> istituzionali, agenzie, università e centri di ricerca, aziende di servizi, imprese), Enea (IT), Siemens, Capetti elettronica, S2T (FR).
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Servire un numero maggiore di edifici ad alta efficienza energetica - Sfruttare le fonti locali disponibili di energia termica che in circostanze normali andrebbero perse - Produrre e usare in modo più efficiente il calore - Offrire possibilità per introdurre nella rete fonti di energia rinnovabile.
Refurbishment: EeCoFit	
Dati	Durata: 5 anni a partire da metà 2012 Contributo totale richiesto: 9.250.000 euro (59%) Contributo richiesto dalla città di Torino: 2.300.000 (66% del costo).
Partner	18 <i>partners</i> tra cui le città di Monaco (capofila), Porto e Kannas (LT) e <i>partner</i> tecnici dalla Svizzera e dalla Francia A Torino, il coordinamento è affidato a EnviPark, in collaborazione con la Città di Torino, la Fondazione <i>Smart City</i> , attori della ricerca (Politecnico, CSI Piemonte), dell'impresa, delle costruzioni (ATC, impresa edile DEGA, Collegio Costruttori Edili).
Obiettivi	Lo sviluppo di modelli di intervento tecnico-finanziari «market oriented», attraverso partenariati pubblico-privati. Gli interventi sosterranno programmi di riqualificazione energetica degli edifici a scala di Città, agendo non solo sugli edifici ma anche sul contesto infrastrutturale, pianificatorio, regolamentare e sociale. Lo sviluppo del piano e dei suoi modelli tecnico-finanziari sarà testato, attraverso le c.d. azioni dimostrative, su due aree torinesi all'interno della Variante 200: il quartiere ATC di Via Cravero e l'intervento di riqualificazione urbana DE-GA in Via Padova dove saranno testate e monitorate soluzioni tecnologiche innovative negli edifici e nei quartieri.

Fonte: *Ns. elaborazione.*

La copiosa antologia sulle esperienze urbane «intelligenti» mostra come il grande contenitore *smart* abbia accolto fino ad ora politiche, azioni e progetti di carattere prevalentemente ingegneristico. L'adozione di strumenti puntuali e circoscritti ad alcuni settori, parti di città e cittadini sembra relegare la portata innovativa del processo di ripensamento dei sistemi di regolazione e di organizzazione di città e territori a una sola delle dimensioni possibili.

Analogamente a quanto è già avvenuto in passato con lo sviluppo sostenibile, lo sviluppo dal basso ecc., anche il concetto di SC sembra essenzialmente configurarsi come un «ombrello terminologico» su cui è facile ottenere consenso (quale città, del resto, non vorrebbe essere intelligente?). In altre parole, pratiche e progetti selettivi rispetto ad aree urbane e popolazione godrebbero in questo modo del consenso che altrimenti avrebbero ottenuto con maggiori difficoltà.

La prospettiva «smart», di fatto, costituisce un'opportunità che città e territori possono cogliere, soprattutto a fronte della crisi economica globale in corso. Occorre però svelarne ogni possibile implicazione al fine di valorizzare e governare meglio un processo così poliedrico.

Uno degli aspetti più problematici è costituito dalla debolezza del quadro definitorio che, come sottolinea Hollands (2008), non è questione esclusivamente e semplicemente terminologica. Si potrebbe, in altre parole, intenzionalmente volerlo far rimanere un concetto vago, la cui genericità artificiosa è tuttavia funzionale a includere qualsiasi aspetto dello sviluppo urbano odierno.

Come avverte ancora una volta Hollands (2008), gli studi che mettono in relazione tali concetti con i discorsi più critici sulla città e le sue trasformazioni – l'imporsi della città imprenditoriale (HARVEY, 1989), il crescente dominio delle attività e degli spazi neo-liberali (PECK e TICKELL, 2002), la prospettiva del *marketing* urbano e le problematiche ad essa connesse (BEGG, 2002; SHORT *et alii*, 2000), l'attuale tendenza a considerare solo marginalmente i residenti «ordinari» (AMIN, MASSEY e THRIFT, 2000) ecc. – sono ad oggi piuttosto rari.

Per coloro che si occupano di SC nell'ambito delle scienze sociali, sembrerebbe utile ricondurre tale discorso nel campo del più

ampio e fertile dibattito sulla giustizia spaziale (su tutti si veda SOJA, 2009) che negli ultimi anni ha animato la discussione internazionale (si veda il numero speciale di «Critical Planning» del 2007, la rivista elettronica «Justice spatiale-Spatial Justice» e i contributi apparsi recentemente su «City»).

5. *Una campagna sempre più verde? Green economy e Alternative Food Network*

I pochi rapporti esistenti sulla diffusione della GE in Italia assegnano al settore agricolo un ruolo di primo piano nel processo di eco-ristrutturazione della società (CAPINERI, 2009; ATKINSON, GIBBS e REIMER, 2007). Il già citato Rapporto (SYMBOLA, UNION-CAMERE, 2011), ad esempio, descrive le opportunità sottese alla diffusione della GE nel settore primario, come l'affermazione di un nuovo «paradigma produttivo, gestionale e commerciale» (*ibidem*, p. 71). Tali opportunità consisterebbero: da un lato, nella riduzione dei consumi energetici, nella diffusione delle energie rinnovabili in ambito rurale e, in generale, in un incremento dell'efficienza e dell'impatto ambientale delle produzioni rurali; dall'altro, in un più generale rinnovamento del settore nella sua struttura profonda e nella sua funzione sociale, ivi comprese le relazioni tra produzione e consumo di beni agricoli. Un rinnovamento fondato sui concetti di agricoltura multifunzionale (rivolta non solo alla produzione di beni, ma anche alla manutenzione del territorio e del paesaggio), di sostenibilità ambientale (nel senso di rispetto dei limiti degli ecosistemi locali), di qualità della produzione e di legame con il territorio, inteso come valorizzazione di produzioni che siano diretta espressione di «culture locali» del cibo (FONTE e AGOSTINO, 2006; GARDINI e LAZZARIN, 2007). Anche per il settore rurale, dunque, la duplice declinazione della GE come progresso/innovazione tecnologica e riqualificazione sociale/territoriale appare convalidata. Se al primo campo appartengono azioni e politiche rivolte all'integrazione tra attività agricola e nuove tecnologie, al secondo si rifanno invece approcci innovativi

e radicali nel mondo delle filiere produttive e della loro relazione con il territorio (radicamento territoriale)¹³.

L'affermazione, in Italia così come all'estero, delle AFN può essere agevolmente ricondotta a questa seconda declinazione di GE o, ancora più in generale, di eco-modernizzazione del settore rurale (HORLINGS e MARDSEN, 2011). Alla definizione di AFN appartiene un vasto universo di pratiche e realtà la cui sistematizzazione risulta assai ardua. Non a caso, le AFN sono al centro di un ampio dibattito internazionale (SONNINO e MARDSEN, 2006; TREGGAR, 2011) che ne ha messo in luce sia il grande interesse per il rinnovamento del settore rurale, sia l'estrema eterogeneità e, in alcuni casi, ambiguità di forme organizzative, modelli ed esperienze.

Da un punto di vista teorico, le AFN sono definite sulla base di alcune caratteristiche costitutive (FEENSTRA, 1997; TREGGAR, 2011), tra le quali si annoverano: il radicamento sul territorio; il valore aggiunto economico per i produttori e per le aree rurali; l'eco-compatibilità della produzione; l'equità e la democraticità delle relazioni tra produttori e consumatori; la qualità dei prodotti e la presenza di filiere corte di distribuzione. Oltre a tali elementi, un'ulteriore fonte di auto-legittimazione e riconoscimento delle diverse AFN è la contestazione del modello di agricoltura industriale fondato sulla grande distribuzione, considerato non sostenibile per l'ambiente, di scarsa qualità se non generatore di danni per la salute e foriero di disuguaglianze economiche e sociali tra i produttori agricoli¹⁴.

Da un punto di vista pratico, tali caratteristiche sono diluite in una molteplicità di pratiche molto differenti, sia sotto il profilo orga-

¹³ Tale distinzione pare essere calzante con due traiettorie differenti che riguardano il futuro del settore agricolo, almeno in Italia (FONTE e AGOSTINO, 2006): da un lato, l'affermarsi di una nuova agricoltura di massa basata sull'applicazione industriale delle innovazioni tecnologiche; dall'altro lato, la produzione locale degli alimenti, che valorizza le diversità territoriali e culturali.

¹⁴ La critica al modello industriale fa sì che i partecipanti ad alcuni modelli di AFN siano contrari ad essere annoverati all'interno della GE, considerata una semplice operazione di immagine maturata all'interno del modello neo-liberista e, in alternativa, si fanno portatori di modelli economici e sociali altri fondati sui concetti di decrescita e di economia solidale.

nizzativo (della produzione e del consumo), sia delle relazioni con il territorio. Sono qualificati come AFN sia i mercati contadini (*farmer markets*, luoghi dove i produttori esercitano una vendita diretta dei propri prodotti), sia i diversi tipi di gruppi di acquisto (*box schemes*, gruppi di persone che comprano prodotti – non solo di tipo alimentare – da una rete di produttori con i quali si instaura una relazione fiduciaria), sia le *community supported agriculture* (forme di supporto comunitario/collettivo a medio termine rivolte ai produttori locali), i bio-distretti (sistemi locali di aziende agricole che praticano agricoltura biologica¹⁵ e promuovono collettivamente i prodotti di un territorio specifico), piattaforme e cooperative di distribuzione operanti in vari campi (tra i quali la ristorazione – anche nelle mense scolastiche e in altri edifici pubblici – la commercializzazione e la vendita diretta).

Nonostante i molti aspetti controversi messi in risalto dalla letteratura¹⁶ (EDWARDS-JONES, MILÀ I CANALS, HOUNSOME *et alii*, 2008; COLEY, HOWARD e WINTER, 2009), l'interesse per questo tipo di pratiche, in una prospettiva geografica, risiede nella centralità data al territorio (e alle relazioni territoriali) nell'affermarsi di una cultura che tenta di legare cultura del cibo e qualità agro-alimentare a una profonda attenzione agli impatti ambientali e agli aspetti di sostenibilità sul piano politico e sociale, assumendo una prospettiva che, sebbene centrata sulla dimensione locale, vuole mettere in rela-

¹⁵ Il biologico riveste, nei confronti delle AFN, una posizione ambivalente. Nella sua globalità non può essere considerato facente parte delle AFN, in quanto rappresenta una tecnica agricola specifica che può essere (e viene) commercializzata anche attraverso il mercato della grande distribuzione. Nondimeno, le diverse AFN possono includere produttori che attuano un'agricoltura biologica e consumatori che preferiscono acquistare prodotti biologici (sia nel caso di GAS, sia nei *farmer markets* e altre tipologie di AFN).

¹⁶ Nonostante alcune forme di AFN non siano recenti, la letteratura internazionale si è sviluppata soprattutto nell'ultimo decennio con una spiccata proiezione empirica e applicativa (SONNINO e MARSDEN, 2006), a discapito di una elaborazione teorica approfondita. Nondimeno, alcuni autori hanno criticato l'eccessiva disinvoltura e ambiguità con cui le AFN siano considerate sostenibili, giuste, locali e di qualità (mentre ciascuna di queste proprietà dovrebbe essere attentamente esaminata e discussa) (TREGAR, 2011).

zione esperienze, reti e culture alimentari differenti e promuovere nuove forme di relazione tra città e campagna (DANSERO, 2012).

Non è certamente questa la sede per tracciare un quadro esaustivo della realtà delle AFN in Italia, compito ancora più complesso se si considera l'assenza di un reale censimento o inventario delle diverse esperienze nazionali¹⁷. Ad ogni modo, le diverse fonti di informazione disponibili (rapporti di associazioni di categoria e di Coldiretti, associazioni di consumatori, portali *on-line*, testi sul consumo critico ecc.) restituiscono l'immagine di una realtà in grande espansione. Se nel 2001 le aziende coinvolte in modo continuativo in forme di vendita diretta ai consumatori dei propri prodotti si attestavano a circa 36.000, nel 2005 già superavano le 48.000 (GARDINI e LAZZARIN, 2007), per divenire 57.000 nel 2007 (AGUGLIA, 2009) e 63.500 nel 2009 (dati Coldiretti), ultimo anno di rilevazione disponibile, per una crescita complessiva nel decennio del 76%.

Di questi, quasi 2.500 operatori utilizzano tecniche di produzione di tipo biologico certificato (BIOBANK, 2011), con una spiccata prevalenza delle regioni centro-settentrionali (*in primis* Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Lombardia). Il portale *web* della Fondazione Campagna Amica (www.campagnamica.it), attiva nel campo della promozione di *farmer markets*, punti di vendita diretta, cooperative agricole e turismo rurale responsabile, ospita al momento più di 900 realtà registrate (erano 500 a fine 2010 e, sino al 2007, rappresentavano una realtà praticamente inesistente in Italia) (GARDINI e LAZZARIN, 2007)¹⁸, capaci di coinvolgere più di 20.000 produttori.

¹⁷ L'assenza di un simile inventario è comprensibile se si pensa, oltre che all'estrema eterogeneità delle AFN, anche alle caratteristiche di informalità che connotano alcune di queste esperienze (che talvolta nascono proprio per sfuggire alla logica della classificazione e dell'inquadramento normativo del sistema). Fino al 2010 risultava attivo un «Osservatorio internazionale sulla vendita diretta nelle aziende agricole», realizzato da Agri2000 e Coldiretti (GARDINI, LAZZARIN e CRISTOFORI, 2009). Al momento, l'unico rapporto che esce con regolarità è l'annuario «Tutto bio», redatto da Biobank (2012).

¹⁸ Non si ha spazio sufficiente per un confronto con altre realtà nazionali. Tuttavia, nel corso del 2009 Aguglia (2009) segnalava come nel Regno Unito fossero operativi 500 *farmer markets* frequentati da 15 milioni di consumatori all'anno e un

Circa 250 sono, poi, i *farmer markets* registrati sul portale «mercato-delcontadino.it», anch'esso dedicato alla promozione *on-line* delle AFN. La realtà dei *farmer markets* ha catturato l'attenzione di diversi attori pubblici e privati, che hanno iniziato a promuoverli e sostenerli: oltre alla consolidata esperienza di Coldiretti che ha all'attivo numerose iniziative in tal senso, sono ormai numerosi i comuni che dedicano spazi e organizzano punti vendita. *Slow Food* promuove una rete internazionale di «mercati della terra» a cui partecipano produttori diretti. La Regione Umbria ha varato una legge per il finanziamento di *farmer markets* e «gruppi di acquisto solidale» (GAS). Proprio la realtà dei GAS registra un forte incremento: consultando il portale del coordinamento nazionale dei GAS (www.retegas.org), al 2011 risultano censite 861 realtà di cui 14 in forma di reti di più GAS che operano collettivamente¹⁹. Anche in questo caso, i dati mostrano un incremento significativo (+44% rispetto al 2009, secondo l'osservatorio Biobank) e una prevalenza delle regioni del Nord Italia (60% del totale, Lombardia in testa).

Al di là di un simile quadro d'insieme, esistono poi casi specifici di particolare interesse dal punto di vista territoriale. Diversi GAS stanno avviando una transizione verso forme distrettuali più ampie di economie di solidarietà (DES – Distretti di Economia Solidale) attraverso i quali integrare intere filiere produttive (è il caso del DES Brianza che organizza una filiera del pane dal campo sino alla vendita del prodotto finito), anche al di fuori del settore alimentare (promuovendo, ad esempio, forme di turismo alternativo o l'acquisto collettivo di energia da fonti rinnovabili). Altri GAS già da tempo operano per una gestione collettiva degli ordini di alcuni prodotti (ad esempio, la rete GAS della provincia di Torino) e promuovono modelli di piccola distribuzione organizzata (PDO). Si tratta di forme di

giro di affari di 166 milioni di sterline, mentre in Germania i *farmer markets* attivi raggiungevano alla stessa data quota 5.000.

¹⁹ Da interviste con alcuni coordinatori di GAS (in particolare nell'area della provincia di Torino) è emerso come sia particolarmente vasto il numero di GAS informali che non partecipano ad alcun gruppo di coordinamento. Stime interne al coordinamento nazionale rivelano un numero doppio di realtà attive sul territorio rispetto a quelle censite.

distribuzione collettiva di beni e prodotti su base locale in grado di rispondere a un allargamento delle realtà coinvolte nei gruppi di acquisto e di evitare i «colli di bottiglia» e le strozzature derivanti da una crescita troppo rapida del numero di GAS in uno stesso territorio (una delle maggiori criticità affrontate da questo tipo di realtà). Altre esperienze significative riguardano i bio-distretti, forme associative promosse da alcune associazioni del ramo biologico (ad esempio, AIAB – Associazione Italiana per l’Agricoltura Biologica) attraverso le quali i contadini locali promuovono non solo i propri prodotti, ma anche il territorio nel suo insieme, costruendo filiere locali completamente biologiche.

Quali sono le prospettive di una simile espansione? Le prime esperienze di AFN erano connotate da uno spiccato spirito di resistenza verso un regime alimentare e produttivo considerato iniquo e insostenibile, in un approccio che, riprendendo una felice espressione di Alberto Magnaghi, si potrebbe definire come delle «energie da contraddizione» (MAGNAGHI, 2011, p. 25; DANSERO, 2012). Attualmente, in Italia così come all’estero, esse sembrano volersi affermare sempre più come geografie in competizione con il mercato della grande produzione/distribuzione (SONNINO e MARDSEN, 2006), abbandonando l’impronta radicale e interstiziale originaria.

A riguardo, il dibattito sulle «nicchie verdi» presenta alcuni spunti di riflessione critica di grande interesse. Si tratta di un concetto formulato a partire da un più ampio dibattito internazionale sull’innovazione e transizione dei regimi socio-tecnici, e utilizzato per studiare processi e potenzialità di diffusione dell’agricoltura biologica (SMITH, 2006). In una prospettiva socio-tecnica, le iniziative di nicchia sono fonti di potenziale cambiamento radicale che possono, se gestite in modo strategico, alimentare trasformazioni sostenibili nel regime dominante. Le nicchie verdi forniscono spazio per nuove idee, artefatti e pratiche, senza essere sottoposti alle pressioni che caratterizzano il regime dominante (modello agro-alimentare prevalente). In questo modo possono, in caso di successo, raggiungere dimensioni significative per aprire nuovi mercati, attirare più ampi interessi e così via; tale trasformazione, però, può portarle ad un riassorbimento all’interno delle logiche del mercato dominante, causando una perdita dei presupposti originari che avevano motivato la na-

scita della nicchia. È il caso, ad esempio, del biologico: partito come «nicchia verde» alternativa, ha progressivamente guadagnato quote di mercato sino a divenirne un segmento significativo. Secondo alcuni punti di vista (FRANCO, 2007; SANTUCCI, 2009), tuttavia, tale crescita ha comportato non pochi elementi di ambiguità, sotto il profilo sia di un maggiore impatto ambientale della filiera (legato a produzioni più estese e a filiere di distribuzione più lunghe), sia per l'inserimento in grandi catene distributive e la perdita di un contatto con il territorio locale.

6. *Conclusioni*

Alla luce di quanto visto in questo scritto, il dibattito sulla GE è forse ancora troppo acerbo per poter trarre conclusioni efficaci sul modo in cui è stata declinata in Italia. Probabilmente, le opportunità (così come i rischi) offerte dalla prospettiva della GE dipenderanno da come, in futuro, la riflessione teorica multi-disciplinare sarà in grado di perimetrarne in modo più preciso le caratteristiche e, soprattutto, dal modo in cui le politiche saranno in grado di guidare il paese verso una transizione intesa in termini di GE. Anche per tale motivo, in queste conclusioni vale forse la pena di tracciare alcune aperture verso possibili piste future di ricerca, valorizzando in particolare il ruolo che una prospettiva geografica e territoriale potrà assumere nel produrre un avanzamento del dibattito teorico e metodologico. Tale sforzo appare ancora più necessario constatando la sostanziale mancanza della dimensione territoriale e, quindi, dell'indagine sulle possibili forme di territorializzazione delle attività riconducibili alla GE, nel dibattito italiano e non solo. Nei rapporti sulla GE in Italia (che, come si è visto, rappresentano l'unico riferimento esplicitamente indirizzato alla GE) il territorio, quando e se viene chiamato in causa, è considerato unicamente nei termini di uno sfondo, una partizione sulla base della quale descrivere l'articolazione del fenomeno alla scala regionale (e, molto raramente, sub-regionale). Quando una visione del territorio più complessa appare emergere, essa fa riferimento troppo semplicisticamente all'esemplificazione, al caso di studio, trattato nella sua specificità e singolarità.

Sembrano altresì mancare visioni in grado di riconsiderare criticamente il ruolo del territorio nell'influenzare, pur con intensità variabile da settore a settore, il modo di concepire e implementare le diverse attività riconducibili alla GE.

Tale mancanza appare in modo ancora più evidente se si considera una delle peculiarità che la GE sembra assumere in Italia (ma non solo) e cioè che la transizione verso di essa non possa essere pensata soltanto nei termini di una sostituzione di ciò che c'era prima sul territorio attraverso la creazione *ex novo* di settori, attività, imprese prima inesistenti o comunque non radicati in qualche precedente esperienza di sviluppo. Al contrario, l'esperienza italiana mostra come la vera sfida della GE sia quella di interfacciarsi con un tessuto sociale, economico e ambientale profondamente diversificato e connotato proprio sul piano territoriale, inducendo un cambiamento e una trasformazione senza fare *tabula rasa* dell'esistente.

Tale evidenza suggerisce di rifuggire da visioni forse ingenua della GE che, troppo semplicisticamente, la associano ad un'innovazione nelle tecniche produttive, legata all'introduzione di alcune tecnologie più efficienti, pulite, intelligenti e quindi più sostenibili ed economiche. Tutt'altro, i casi di studio messi in evidenza dimostrano come la GE debba essere letta anche attraverso lo sguardo della giustizia sociale e spaziale e delle innovazioni nelle pratiche territoriali, e cioè valutando se e come l'approccio della GE sia in grado di modificare gli squilibri (sociali, economici e ambientali) che la modernità ha prodotto e che la lunga, ventennale, stagione dello sviluppo sostenibile non sembra essere riuscita a riordinare. Cogliendo gli stimoli provenienti dalla riflessione delle diverse scuole territorialiste (MAGNAGHI, 2000; DEMATTEIS e GOVERNA, 2005), in questa prospettiva il territorio viene concepito come un sistema di attori che formulano strategie di sviluppo, cogliendo le opportunità provenienti dalle risorse, materiali e immateriali, localizzate in un determinato contesto. La GE potrebbe essere pertanto intesa come indirizzo strategico, esito di esplicite scelte compiute dagli attori di un territorio, attorno a cui si consolidano reti di relazioni e progettualità: ne sono un esempio la costituzione di filiere di attori finalizzate alla valorizzazione di specifiche risorse locali (nei campi delle energie rinnovabili o di particolari nicchie verdi in agricoltura, come il biologico).

Al contempo, il fatto che la GE sia ormai entrata nell'immaginario delle pratiche e delle esperienze presenti sul territorio suggerisce di non liquidarla, come vorrebbero alcune voci critiche forse troppo spostate sul *coté* sociale, come un ennesimo tentativo del capitalismo liberale di reinventare se stesso, riproponendosi sotto altre vesti per riemergere dalle ceneri delle crisi economica e ambientale ricordate nell'introduzione. Su entrambe queste dimensioni (tecnologica e socio-territoriale) e sul modo in cui entrano in relazione, proprio la geografia ha probabilmente qualcosa da dire. Ad esempio, uno spunto di grande interesse può riguardare l'insorgere di conflitti con una spiccata matrice ambientale e territoriale (ampiamente studiati, a livello internazionale, nell'ambito della *Political Ecology*). Tali casi possono essere assunti come indizio significativo di una territorializzazione difficile della GE e delle frizioni che accompagnano iniziative di *green business* e ragioni e razionalità localizzate.

Si pone, a questo punto, il tema delle politiche territoriali, che per la geografia si traduce nella necessità di valutare le diverse scale territoriali considerate pertinenti per una regolazione efficace della GE – tra lo «svuotamento» della scala nazionale e il complesso e incerto processo di regionalizzazione delle competenze che assegna nuovi ruoli agli enti pubblici locali. L'attenzione alle politiche può essere inoltre utile almeno in una triplice prospettiva di analisi: *in primis*, per analizzare come il tema della GE entri a far parte di un vocabolario e di un immaginario politico capace di aggregare attorno a sé risorse, attori, progetti – facendo leva anche su un elevato grado di retorica «politica». In secondo luogo, in quanto il tema delle politiche consente di verificare la saldatura tra una GE intesa in senso economico e ambientale e un'accezione maggiormente sociale tesa alla riduzione delle disuguaglianze e al perseguimento di una maggiore giustizia sociale. Infine, per verificare le logiche sottese alle politiche della GE, distinguendo ad esempio tra logiche conformative e performative: le prime si propongono di portare il territorio (o il settore) oggetto di una determinata politica (o gruppo di politiche) agli *standard* degli altri territori (o settori); le seconde, più ambiziose, si propongono di portare una determinata realtà su livelli di eccellenza che la rendano in grado di competere su scale spaziali e territoriali più ampie.

È probabilmente lungo la soglia tra queste diverse prospettive e approcci che si giocherà, in futuro, la possibilità per la GE di elevarsi a nuovo paradigma teorico nell'analisi delle relazioni tra società, economia e ambiente e a guida nelle trasformazioni del territorio, in alternativa al rimanere nella memoria come una semplice formula retorica utilizzata nell'accademia piuttosto che nella politica. Nelle tensioni e contraddizioni tra visioni ancora legate al primato della crescita economica e visioni fortemente critiche e radicali, la GE appare un'opportunità e una via necessaria da percorrere nella ricerca di nuove e più sostenibili compatibilità tra organizzazione economica, sociale e territoriale e dinamiche ecosistemiche.

In un contesto di crisi economica e correlata riduzione delle politiche di incentivazione nei vari settori legati alla GE occorre tuttavia verificare se le attività che ad essa sono riconducibili abbiano raggiunto una maturità sufficiente da uscire dalla «nicchia verde» e stare in piedi sul mercato.

Riferimenti bibliografici

- AGUGLIA L., *La filiera corta: una opportunità per agricoltori e consumatori*, in «AgriRegioniEuropa», 2009, 5, 17 (rivista on-line: agrireregionieuropa.univpm.it).
- AMIN A., D. MASSEY e N. THRIFT, *Cities for the Many not for the Few*, Bristol, Policy Press, 2000.
- ATKINSON D., D. GIBBS e S. REIMER S., *Quality Food, Authentic Production and Rural Development in Campania*, in «Rivista Geografica Italiana», 2007, 114, 3, pp. 363-395.
- BAGLIANI M. e E. DANSERO, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, UTET, 2011.
- BAGLIANI M., E. DANSERO e M. PUTILLI, *Territory and Energy Sustainability: The Challenge of Renewable Energy Sources*, in «Journal of Environmental Planning and Management», 2010, 53, 4, pp. 457-472.
- BEGG I. (a cura di), *Urban Competitiveness: Policies for Dynamic Cities*, Cambridge, Polity Press, 2002.
- BIOBANK, *Tutto bio 2012. Annuario del biologico*, Forlì, Egaf, 2012.
- BOULDING K.E., *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in K.E. BOULDING *et alii* (a cura di), *Environmental Quality in a Growing Economy*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1966.
- BOULDING K.E., *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in V.D. LIPPIT (a cura di), *Radical Political Economy. Explorations in Alternative Economic Analysis*, New York, M.E. Sharpe, 1996 pp. 357-367.
- CAPINERI C., *Geografia verde. Linguaggi, misure, rappresentazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- CARAGLIU A., C. DEL BO e P. NJKAMP, *Smart Cities in Europe*, 3rd Central European Conference in Regional Science – Serie Research Memoranda 0048 (VU University Amsterdam, Faculty of Economics, Business Administration and Econometrics), 2009.
- CASTREE N., *Neoliberalising Nature: The Logics of Deregulation and Reregulation*, in «Environment and planning A», 2008, 40, 1, pp. 131-152.

- CITTÀ DI TORINO, *Piano d'azione per l'energia sostenibile*, Torino, 2010.
- CITTALIA, *Smart cities nel mondo*, Roma, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, 2011.
- COLEY D., M. HOWARD e M. WINTER, *Local Food, Food Miles and Carbon Emissions: a Comparison of Farm Shop and Mass Distribution Approaches*, in «Food Policy», 2009, 34, pp. 150-155.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Towards Sustainability. A European Union Programme of Policy and Action in Relation to Environment and Sustainable Development*, Bruxelles, CEC, 1992.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Piano strategico europeo per le tecnologie energetiche*, Bruxelles, COM, 723, 2007.
- COMMISSIONE EUROPEA, *A Technology Roadmap on Investing in the Development of Low-carbon Technologies*, Bruxelles, SEC, 1295, 2009.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Mid-term Evaluation of the Sustainable Consumption and Production and Sustainable Industrial Policy Action Plan*, Brussels, Technical Report, 2011a.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse – Iniziativa faro nell'ambito della strategia Europa 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 26/01/2011, 2011b.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Programma quadro di ricerca e innovazione «Orizzonte 2020»*, Bruxelles, COM, 808, 2011c.
- DALY H., *Steady-State Economics*, Washington DC, Island Press, 1991.
- DANSERO E., *Eco-sistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- DANSERO E., *Energie da contraddizione: innovazioni rurali e territorio. Riflessioni da alcune esperienze in Italia e in Piemonte*, in M.A. SAQUET, E. DANSERO e L. CANDIOTTO (a cura di), *Geografia da e para a cooperação a desenvolvimento territorial: experiências brasileiras e italianas*, São Paulo, Outras Expressões, 2012, pp. 201-223.

- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- EDWARDS-JONES G., L. MILÀ I CANALS, M. HOUNSOME *et alii*, *Testing the Assertion that Local Food is Best: The Challenges of an Evidence-based Approach*, in «Trends in Food Science & Technology», 2008, 19, pp. 265-274.
- FEENSTRA G., *Local Food Systems and Sustainable Communities*, in «American Journal of Alternative Agriculture», 1997, 12, 1, pp. 28-36.
- FONDAZIONE IMPRESA, *L'indice di Green Economy 2011*, in «Veneto Economia & Società», Rivista di cultura socio-economica dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre, 2011, 31, pp. 9-64.
- FONDAZIONE TORINO SMART CITY, *Prima Assemblea del Comitato dei Promotori al Progetto Torino Smart City*, Presentazione consultabile al link: <http://torinosmartcity.csi.it/media/files/Fondazione%20Torino%20Smart%20City.pdf>, 2011.
- FONTE M. e M. AGOSTINO, *Il legame dell'impresa agricola con il territorio come fattore di competitività*, in «AgriRegioniEuropa», 2006, 2, 5 (rivista *on-line*: agrireregionieuropa.univpm.it).
- FRANCO S., *Agricoltura biologica e 'food miles': la crisi di un matrimonio di interesse*, in «AgriRegioniEuropa», 2007, 3, 10 (rivista *on-line*: agrireregionieuropa.univpm.it).
- GARDINI C., C. LAZZARIN e C. CRISTOFORI, *Osservatorio internazionale sulla vendita diretta nelle aziende agricole*, quarta edizione 2009, Agri2000, Coldiretti, 2009.
- GARDINI C. e C. LAZZARIN, *La vendita diretta in Italia*, in «AgriRegioniEuropa», 2007, 3, 8 (rivista *on-line*: agrireregionieuropa.univpm.it).
- HARVEY D., *From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism*, in «Geografiska Annaler», 1989, 71b, 1, pp. 3-17.
- HARVEY D., *The Enigma of Capital and the Crisis of Capitalism*, London, Profile Books, 2010.
- HOLLANDS R.G., *Will the Real Smart City Please Stand Up?*, in «City», 2008, 12, 3, pp. 303-320.

- HORLINGS L.G. e T.K. MARDSEN, *Towards the Real Green Devolution? Exploring the Conceptual Dimensions of a New Ecological Modernisation of Agriculture that Could Feed the World*, in «Global Environmental Change», 2011, 21, pp. 441-452.
- JACOBS J., *The Death and the Life of Great American Cities*, New York, Vintage Books, 1961.
- LATOUCHE S., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- LODA M., *Politica ambientale ed innovazione territoriale. Il caso della normativa sulle acque nei sistemi produttivi locali*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- MAGNAGHI A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2011.
- MEA – MILLENIUM ECOSYSTEM ASSESSMENT, *Ecosystems and Human Well-Being. A Framework for Assessment*, Washington DC, Island Press, 2005.
- NEUMANN R.P., *Political Ecology II: Theorizing Region*, in «Progress in Human Geography», 2009, 34, pp. 368-374.
- NIJKAMP P. e A. PERRELS, *Sustainable Cities in Europe*, London, Earthscan, 1994.
- OECD, *Innovative policies for sustainable cities in Europe*, London, Earthscan, 1996.
- PEARCE D.W., A. MARKANDYA e E. BARBIER, *Progetto per un'economia verde*, Bologna, il Mulino, 1991.
- PECK J. e A. TICKELL, *Neo-liberalising Space*, in «Antipode», 2002, 34, 3, pp. 380-404.
- PUTTILLI M., *Per un approccio geografico alla transizione energetica. Le vocazioni energetiche territoriali*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2009, XIII, II, pp. 601-616.
- SANTUCCI M., *I circuiti commerciali dei prodotti biologici*, in «AgriRegioniEuropa», 2009, 5, 17 (rivista on-line: agriregionieuropa.uni-vpm.it).
- SEGRE A. (a cura di), *Atlante dell'ambiente del Piemonte*, Savigliano, Consiglio Regionale del Piemonte, L'Artistica, 2003.
- SHORT J.R. et alii, *From World Cities to Gateway Cities: Extending the Boundaries of Globalization Theory*, in «City», 2000, 4, 3, pp. 317-340.

- SMITH A., *Green Niches in Sustainable Development: The Case of Organic Food in the United Kingdom*, in «Environment and Planning C: Government and Policy», 2006, 24, pp. 439-458.
- SOJA E.W., *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London e New York, Verso, 1989.
- SONNINO R. e T. MARDSEN, *Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe*, in «Journal of Economic Geography», 2006, 6, pp. 181-199.
- SYMBOLA, UNIONCAMERE, *GreenItaly. L'economia verde sfida la crisi. Rapporto 2011*, Roma, I Quaderni di Symbola, 2011.
- TINACCI MOSSELLO M., *Politica dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*, Bologna, il Mulino, 2008.
- TREGEAR A., *Progressing Knowledge in Alternative and Local Food Networks: Critical Reflections and a Research Agenda*, in «Journal of Rural Studies», 2011, 27, pp. 419-430.
- UNCED, *Agenda 21*, Conches, UNCED, 1992.
- UNEP, *Green Economy Developing. Countries Success Stories*, Nairobi, UNEP, 2010
- UNESCO, *From Green Economies to Green Societies. Unesco's Commitment to Sustainable Development*, Paris, Unesco, 2011.
- VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del secolo XXI*, Milano, Mursia, 2000.
- WORLD BANK, *Making Development Sustainable: From Concept to Actions*, Washington DC, World Bank, 1994.
- WORLD BANK, *The Human Face of the Urban Environment*, Washington DC, World Bank, 1995.

Sitografia

<http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=110597>

<http://www.smart-cities.eu/>

<http://www.un.org/esa/population/unpop.htm>

Riassunto

La *green economy* (GE) è qui intesa come una delle possibili vie di uscita alla crisi economico-finanziaria e ambientale in corso. La prima parte del contributo introduce una lettura critica del concetto di GE e delle sue prime applicazioni al caso italiano. In seguito, vengono presi in considerazione due ambiti tematici specifici fortemente connessi al dibattito sulla GE: *Smart City* (SM) e *Alternative Food Network* (AFN). Entrambi vengono presentati e discussi come due campi di riflessione strategici sulle possibilità di una eco-ristrutturazione della società, coniugando innovazione tecnica e sociale. Negli ultimi anni, sia la SM sia gli AFN coagulano discorsi, politiche, esperienze, buone pratiche, allo stesso tempo differenti e contraddittorie, di trasformazione degli spazi urbani e rurali. Il dibattito sulla GE è, del resto, ancora troppo acerbo per poter trarre conclusioni efficaci sul modo in cui è stata declinata in Italia e sui suoi effetti geografici e territoriali. Da un lato, è ancora prevalente una visione ingenua della GE in termini di semplice innovazione tecnologica. Dall'altro lato, emerge l'esigenza di letture più critiche attente alle sue effettive ricadute economiche e sociali. In questa direzione, riteniamo che una prospettiva territoriale (ad oggi ancora mancante) possa essere particolarmente utile per introdurre una visione maggiormente critica della GE, orientata all'analisi delle dinamiche di inclusione/esclusione sociale e alle pratiche di innovazione sociale e territoriale connesse alla sua implementazione.

Summary

In this contribution, green economy (GE) is intended as a possible way-out from the actual worldwide economic and environmental crisis. In the first section, we critically review the concept of GE and its implementation in Italy. Thus, we focus on two sub-fields of research strongly connected with the debate upon GE: Smart City (SM) and Alternative Food Networks (AFN). These are presented as two strategic areas of investigation upon the transition towards a

greener society that includes both technical and social innovation. In the last years, SM and AFN are interested by different, although sometimes contradictory, discourses, policies and practices of transformation of both urban and rural places. In fact, the debate upon GE is still too young and informal to draw strict conclusions upon its geographical and territorial effects. From the one side, a naïve approach considering GE in terms of technical innovation still prevails; from the other side, the need of more critical analysis emerges. In the last section, we argue that a territorial perspective (today still missing) may be useful to introduce more critical approaches in the study of GE, focusing on the analysis of the dynamics of social and spatial inclusion/exclusion and on the practices of social and territorial innovation connected to GE's development.